

Facciamo come in Svezia

Aria compressa per risucchiare la spazzatura differenziata dai cassonetti. E spedirla in tubi sotterranei fino ai centri di raccolta. Ora la tecnologia scandinava arriva in Italia

DI STEFANO VERGINE



Quando le piccole azioni quotidiane vengono ottimizzate da un grande progetto, il risultato diventa strabiliante. Pensiamo ai rifiuti. In Italia ci sono parecchi Comuni in cui i livelli di raccolta differenziata sono altissimi. Roba da fare invidia a Stoccolma. Solo che nella capitale svedese, oltre alla divisione meticolosa dei vari scarti domestici, hanno fatto qualcosa di più. Si tratta di una tecnologia brevettata dalla locale Envac per la raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani. Il sistema si basa sull'utilizzo dell'aria compressa. È quella che serve a risucchiare la spazzatura dai cassonetti, convogliarla in serpentoni metallici e portarla, alla velocità di 70 chilometri orari, fino ai centri di raccolta. Si riducono così due problemi: i cattivi odori e i camion per strada, che in Svezia, dove il sistema fu inaugurato 50 anni fa, sono diminuiti del 90 per cento. Certo, per creare aria compressa serve comunque energia, ma sempre meno inquinante rispetto a quella necessaria per muovere i camion. Il metodo svedese è stato ripreso da altre grandi città come Londra, New York, Barcellona e Parigi, dove l'impianto è stato installato in tre banlieue. Anche l'Italia ha scelto la raccolta dei rifiuti sotterranea. In questi giorni, nel quartiere milanese Varesine-Porta Nuova, dove sorgeranno tre torri per 400 famiglie, gli operai sono al lavoro per installare il sistema svedese. L'impianto entrerà in funzione ad aprile del 2013. «Siamo in trattativa per portare questa tecnologia anche a Roma, Venezia e Torino», spiega il direttore generale di Envac Italia, Massimiliano Mutti. I costi della rivoluzione? «In media, per il nostro impianto il proprietario di un appartamento spende 1.200 euro, ma sulla gestione della raccolta il nostro sistema permette al Comune di risparmiare il 30-40 per cento rispetto alle società tradizionali che si affidano ai camion».

Una vita per il legno, anzi due

Riciclare il legno è ovvio per l'Italia, affamata di materia prima e maggior esportatrice mondiale di mobili. A partire dagli anni Novanta si è puntato sul riciclo di imballaggi usati, mobili rotti, rifiuti provenienti dall'edilizia, scarti della lavorazione, non più portati in discarica ma raccolti nelle piattaforme comunali e destinati a nuova vita. Nelle industrie del riciclo il "nuovo" legno viene preparato per essere utilizzato. Diventa pannello truciolare per l'industria del mobile, pasta cellulosa per le cartiere, oppure ancora compost. Un ciclo virtuoso che protegge anche l'atmosfera: il legno che va in discarica emette metano e rilascia anidride carbonica, due gas tra i principali responsabili dell'effetto serra. Grazie al recupero, ogni anno in Italia si raccolgono oltre 3,5 milioni di tonnellate di legno usato. A puntare per primo sul recupero e la trasformazione del legname di scarto dei pioppi in materia prima preziosa per l'industria dei mobili è il gruppo Mauro Saviola a Viadana, in provincia di Mantova. Leader nella produzione del pannello truciolare in Italia, punta esclusivamente sul legno usato per produrre pannelli ecologici: oltre 10 mila alberi "salvati" ogni giorno, oltre 600 milioni di euro di fatturato. Con un paradosso: visto che la crisi ha prodotto un calo generalizzato dei consumi (e di conseguenza di rifiuti e imballaggi), chi puntava sulla raccolta 100 per cento made in Italy si è trovato a gareggiare con le centrali a biomasse, che invece bruciano il legno per creare calore. Come spiega Alessandro Saviola, presidente del gruppo che conta 1.700 dipendenti: «Visto che il legno viene bruciato nelle centrali a biomasse, siamo rimasti senza materia prima. Per la prima volta abbiamo dovuto fermare la produzione. Chiediamo il rispetto della gerarchia dei rifiuti: prima il riciclo e poi tutto il resto».

Michele Sasso